

Il 1492 visto dalla parte degli ebrei e dei popoli che hanno subito la «scoperta» È stata rimossa la strage di milioni di persone e la distruzione di culture ed ecologie

La riflessione del professor Massimo Pieri presidente dell'organizzazione ebraica «Gherush 92»: quella fu antiscoperta, intolleranza e annientamento della diversità



Qui a fianco, la decapitazione di un capo Inca. Al centro, omaggio a Cortez nella città di Tlaxcala.

Il crimine di Colombo

La strage di milioni di indigeni, la distruzione di culture e di sistemi ecologici millenari, l'annientamento delle diversità: questa non è l'altra faccia della scoperta dell'America avvenuta 500 anni fa. È il vero volto di quell'epopea tragica. Così afferma il professor Pieri, presidente dell'organizzazione ebraica Gherush 92. Una vittoria dell'intolleranza, quindi, e non un ambiguo progresso.

ANNA BORIONI

«Alla fine gli allevatori cacciavano gli Oti con la stessa naturalezza con cui questi attaccavano le loro vacche. E si affezionarono a questo sport che non gli causava alcun male, perché, già allora, si sapeva che mai uno di questi indios aveva usato una sua arma per difendersi dai serentanos, si lasciavano ammazzare semplicemente, senza abbozzare qualsiasi reazione, oltre la fuga. (...) Gli Oti, nel 1903, erano ridotti a otto: quattro bambini e quattro adulti, dei quali uno solo era un uomo, che ben presto fu ucciso a fucilate. Subito dopo, le donne si presentarono ad un gruppo di contadini, prendendogli le mani e dando ad intendere che cercavano protezione. Uno di loro immaginò che forse si trattava di una trappola del terribile Kaigang; si diffuse il panico e un'India fu immediatamente ammazzata. Nel 1908 esse furono viste per l'ultima volta: erano allora appena due donne, sedute al lato della strada e si coprivano il viso con le mani». Così si conclude l'esistenza degli Oti, un popolo di raccoglitori e cacciatori del nord brasiliano. A Darcy Ribeiro, antropologo sudamericano, bastano poche struggenti parole per descrivere l'atto finale di una presenza millenaria, annientata nel giro di 400 anni. Ora nessun Oti potrà partecipare alle celebrazioni del Quinto Centenario della «scoperta» dell'America.

Ma chi erano veramente gli Oti? E i Taino? E gli Onas... Si calcola che l'assalto al nuovo mondo abbia prodotto, nell'arco del solo primo mezzo secolo fino a 70 milioni di morti. Cosa sognavano, pensavano, amavano, come vivevano, come pregavano quegli uomini? Non lo sapremo mai. Oggi forse possiamo stimare con grande approssimazione il numero dei morti, ammirare le rovine del Cuzco o dello Yucatan, ma non abbiamo gli strumenti per arrivare neanche ad immaginare, valutare, apprezzare il patrimonio culturale, spirituale e scientifico che una parte di umanità ha accumulato in migliaia di anni e che tutta l'umanità aveva perso con la scoperta dell'America. Ed è proprio cominciando dalla discussione sul concetto di scoperta che parte la critica alle celebrazioni. Proviene da Massimo Pieri, presidente dell'associazione ebraica Gherush 92 (Gherush vuol dire cacciata in



ebraico e si riferisce all'espulsione degli ebrei spagnoli avvenuta nel 1492 in seguito all'editto di Ferdinando e Isabella di Castiglia).

«Scoprire è un'azione di conoscenza, sottile, disinteressata, caratteristica che la cosiddetta scoperta dell'America non ha mai avuto. In realtà quello fu il tempo della distruzione delle diversità, dell'intolleranza e dell'assassinio. Fu il tempo dell'antiscoperta, come ha scritto molto propriamente il saggista argentino Adolfo Colombo. A me sembra che non si possa vedere in quell'impresa niente di positivo, mentre si può ravvisare, in buona sostanza, il fallimento delle intenzioni iniziali. Colombo voleva andare nelle Indie e invece è arrivato in tutt'altra parte. Per redimere le genti native e fargli vedere la luce della fede, cristiana, hanno dovuto ammazzare milioni di persone e smantellare culture millenarie. Se ci fosse stata qualche possibilità di attuare scambi commerciali e culturali con i popoli nativi, questo è stato reso impossibile dalla distruzione delle forme produttive e sociali locali. Allora di quale scoperta si sta parlando? Forse di quella del mais, della patata, del chinino o del cortisone? Anche qui non si tratta di una scoperta, ma dell'appropriazione di tecnologia e scienza india e per giunta senza che a quei popoli gli sia mai stato riconosciuto alcun diritto d'autore!»

Ecco, chi si appresta a celebrare, obietta che, nel bene e nel male, alla fine la cosiddetta scoperta ha comportato comunque progresso, si è scoperto che la Terra è rotonda... «Che la Terra fosse rotonda e che le grasse intorno al Sole molte culture native americane lo sapevano già. I popoli andini, mille e più anni prima di Cristo, ci hanno costruito le città sulla base di queste conoscenze. In realtà si sapeva anche in Europa, ma era meglio non diffonderlo troppo in giro. Mi riesce davvero difficile pensare alla conquista come ad un atto di progresso. Comunque, da un progresso che comporta la distruzione sistematica di altre culture, credo che non ci si potesse aspettare nulla di buono. E così è stato, in quel periodo, nel cuore dell'Europa, dietro la spinta assottigliata e intollerante dell'evangelizzazione, matura la teoria della superiorità di razze, cul-

ture e spiritualità. Ed infatti in molti paesi sudamericani il 12 ottobre è festeggiato, ancora oggi, come il giorno «de la Raza e de la Hispanidad». Viene concepita e messa in atto una mostruosità come l'Inquisizione. Si applicano per la prima volta sistemi di apartheid: ai musulmani e agli ebrei in Europa, agli individui del mondo nuovo. Si introduce la schiavitù, prima sugli indios e, siccome questi non bastavano più, si passa allo sfruttamento di altri popoli in Africa, un «affare» che sembra abbia coinvolto circa 60 milioni di africani (di cui solo 10 milioni arrivarono vivi in America) e sul quale è calato un terribile silenzio. I

guasti prodotti da questi fatti sono ancora sotto i nostri occhi e i problemi gravissimi che ne derivano sono di natura planetaria. Quindi non vedo dove stiano i vantaggi».

Dice l'Alleanza Internacional Inca: «Milioni di indios sono stati assassinati per il semplice fatto di essere diversi. A questi si sommano quelli che sono morti in difesa del diritto di continuare ad essere». Questa è una possibile chiave di lettura anche per la storia del popolo ebraico? «Senza dubbio. Appartiamo a popoli, non primitivi, né fratelli maggiori di nessuno, ma antichi, che da migliaia di anni esprimono la propria diversità, anche a co-

sto di sostenere gravissime persecuzioni e conflitti all'interno delle società in cui si trovano. Ebbene, alla fine di questi cinque secoli risulta quasi miracolosa la loro sopravvivenza e questa è la miglior dimostrazione di quanto la diversità sia un bene imprescindibile e irrinunciabile. Dice Javier Lajo Lazo, dirigente del movimento indio peruviano: «Spesso ci hanno definito esclusivisti discriminatori, addirittura razzisti. Ma il nostro messaggio non cerca la creazione di stati esclusivisti per l'indio: noi auspichiamo stati confederati multinazionali. Però oggi, e questo deve essere ben compreso, l'unica forma

di esistere dentro gli stati criollos egemonisti è differenziarsi». Sono molto d'accordo con questa impostazione, che fra l'altro richiama esattamente la polemica che ci fu agli albori del movimento comunista, fra il nascente partito bolscevico e il Bund, Unione degli operai ebrei di Russia e Polonia e Li-

tuania che sosteneva che la Russia doveva diventare «una federazione di nazionalità». I fatti del mondo attuale, la nascita di movimenti, come quello delle donne, che rivendicano una pratica di diversità, dimostra chiaramente quanto questa problematica sia tuttora fondamentale».



Intervista al rabbino di Roma, Toaff «I reali di Castiglia ci sterminarono»

«E Isabella fu la regina dell'Inquisizione»

Elio Toaff, ex partigiano sui monti della Versilia con tessera ad onore dell'Anpi. Interessante e vivace personalità del mondo culturale italiano, un'autorità internazionale nel campo degli studi ebraici, è rabbino capo di Roma dal 1951. Fra i tanti eventi che lo hanno visto difensore dei diritti degli «altri», ce lo ricordiamo in prima fila a favore degli zingari, quando tempo fa furono oggetto di episodi di razzismo e

intolleranza nelle borgate romane. «Volevo aiutare personalmente a spostare i corponi delle baricate erette contro le carovane dei nomadi» raccontano, un po' costernati, i giovani ebrei che costituiscono la sua scorta. Oggi si associa alla critica sulle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America, sottoscrivendo una mozione che l'associazione Gherush 92 ha presentato al Congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, in cui ricordando che nel 1992 ricorre anche il cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna, si chiede, fra l'altro, alle autorità spagnole e portoghesi, «la condanna dell'operato dei re cattolici Ferdinando e Isabella, sia nei confronti degli ebrei, che nei confronti dei popoli nativi delle Americhe». «Cinque secoli sono passati da quegli avvenimenti e in questi cinque secoli, fortunatamente, la mentalità degli uomini, ma non sempre quella dei potenti, si è modificata», afferma il professor Toaff. «L'integralismo religioso, allora come oggi, cerca di imporre la propria verità agli altri. Nel 500 con la scoperta dell'America, l'evangelizzazione dei popoli nativi si tramutò in una sanguinosa persecuzione, mentre nel nostro secolo i sistemi sono cambiati. Si è passati a metodi più raffinati, più accettabili per le popolazioni locali, anche se il cercare di snaturalizzare un popolo è sempre un fatto negativo. Gli ebrei ebbero a soffrire enormemente del colonialismo cristiano, che era politico e culturale allo stesso tempo e che anche in Europa aveva come obiettivo l'emarginazione di chiunque non si uniformasse all'insegnamento totalizzante della Chiesa».



Sui sopra, ebrei condannati al rogo. A fianco, il rabbino capo di Roma Elio Toaff

«Mentre ascolto Massimo Pieri mi viene in mente quanto mi ha detto Johnny Jackson, capo di una tribù Yaldina dell'Oregon: «Il mio popolo, che è un popolo fiero e grande, dovrebbe negare la sua identità. Ma uno si domanda: perché nega-

re la propria origine? Se fossi negro non potrei mai dire che non lo sono. Non puoi fare di te quello che non sei». Cinquecento anni fa, un altro capo con ben altri poteri, affermava esattamente il contrario. Con la famosa bolla Inter Coetere, datata 4 maggio 1493, il papa Alessandro VI regalava l'America ai re di Spagna: «Tutte le isole e terre ferme, trovate e da trovare, scoperte e da scoprire, verso occidente e verso mezzogiorno (...) per l'autorità dell'onnipotente Dio, a noi nel beato Pietro concessa e per il vicariato di Gesù Cristo che noi proclamiamo in terra, con tutti quei domini, città, castelli, luoghi e ville, giurisdizioni e pertinenze, a voi e agli eredi e successori vostri (reali di Castiglia e di Leon) in perpetuo donamo e assegniamo...» insieme alla proprietà delle anime delle genti native: «Che i popoli che abitano nelle isole e terre suddette vogliate e dobbiate indurre ad assumere la religione cristiana; che né pericoli, né fatiche vi distolgano da questa impresa con ferma speranza e fiducia che Dio onnipotente assista i vostri tentativi». E la proprietà dei beni ambientali: «In queste isole già scoperte, si trovano oro, spezie e altre moltissime cose preziose di vario genere e di diversa qualità (...). Ad ogni persona di qualunque dignità, anche imperiale e regale, stato, grado, ordine o condizione, sotto la pena della grande scomunica se contravveranno, che a quelle isole e terre ferme trovate e da trovare, scoperte e da scoprire, verso occidente e meridione (...), vietiamo di accostarsi per avere delle merci o per qualunque altra causa, senza che non abbiano la licenza speciale, o vostra o dei vostri successori».

Dopo 500 anni gli indios sono gli unici esseri al mondo che ancora non possono praticare la loro tradizione spirituale in pace, perché qualunque essere non convertito diventa preda dei cacciatori di spirito. Dopo 500 anni in America vivono più di 30 milioni di indios e indiani e non esiste neanche un piccolo pezzo del loro territorio, libero e governato da mani indigene. Il 1992 è alle porte dell'anno duemila: siamo ancora in tempo per sedere con i popoli nativi al tavolo della progettazione del secolo XXI.

«Marranesimo e Kabbalah, frutto della cultura ebraica spagnola, continuano ad avere un significato negativo, mentre si sa che per l'ebraismo hanno ben altri significati. Cosa può dire a questo proposito?»

Si può comprendere come in quel clima intollerante, questi due termini abbiano assunto significati dispregiativi, assai lontani dal loro senso originario. Marrano è l'appellativo che significa porco, dato agli ebrei che cercavano segretamente e con grande rischio, di mantenersi fedeli alle proprie tradizioni, fingendosi cristiani per sottrarsi a vessazioni e persecuzioni. Il marranesimo è stata una fondamentale forma di resistenza al colonialismo cristiano, così come lo fu la Kabbalah, importante filone del pensiero ebraico che ha per oggetto il mistero della divinità e della creazione e che venne invece descritto, perché non capito, come magia nera e stregoneria.

Lei è il rabbino del dialogo con le gerarchie cattoliche e che ha accettato di ricevere il Papa in Sinagoga. Ora questa severa critica all'operato della Chiesa non è in contraddizione rispetto a questa linea di condotta?

«È noto che il matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona nel 1469 ebbe conseguenze disastrose per la comunità ebraica di Spagna. La politica svolta dai due regnanti portò ad una intensificazione dell'opera dell'Inquisizione che significò la morte di centinaia di «convertos». Torquemada, confessore personale della regina Isabella, fu nominato inquisitor nel 1483 e instaurò il terrore in tutte le comunità ebraiche. Non esiste alcun dubbio sul coinvolgimento della regina Isabella in quei tragici eventi. La proposta fatta a Giovanni Paolo II dal card. Luis Aponte di Portorico, a nome di molti Stati sudamericani, di beatificare la regina Isabella è stata accolta dagli ebrei del mondo come un'offesa recata al popolo ebraico. Alle proteste degli ebrei il card. Aponte ha obiettato: «... non bisogna giudicare gli avvenimenti di quei tempi secondo parametri moderni. I fatti politici debbono essere giudicati nel momento in cui si verificarono...». Lascio al card. Aponte la responsabilità di questa affermazione che non trova riscontro nella storia».

LA FINE DELLO SPRECO

IN EDICOLA MARTEDÌ 19 FEBBRAIO CON IL MANIFESTO

LA GUERRA: LA SOCIETÀ, Un'analisi storica delle conseguenze di guerra e dopoguerra di Lucio Villari. *Le incognite del futuro.*

LA GUERRA: IL PRIVATO, Televisione e giornali portano nelle case il conflitto in tempo reale. E nella mente si intrecciano i pensieri più disparati. *Quando la cornata è un rivale*

LA GUERRA: L'INDUSTRIA TURISTICA, Il mondo torna ad avere confini: il turismo entra in crisi. *Turista per forza*

IL TEST, Che valore nutrizionale hanno le minestre pronte e quelle disidratate in busta? *Cena a scottola chiusa*

LA GUERRA: L'ECONOMIA, Le scorte CEE dimostrano l'esaurimento degli accaparramenti. Ma il conflitto può essere l'occasione per una ricorrenza dei consumi. *La fine dello spreco*

A proposito dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna avvenuta nel 1492, vuole spiegare il significato della Tishà Be Av e che cosa rappresenta oggi per l'ebraismo quell'evento?

Tishà Be Av, ovvero il digiuno del nove del mese di Av, costituisce nella coscienza ebraica una data nelata alla quale si usano ricondurre gli eventi più tragici della storia del popolo ebraico, quali la distruzione del primo e del secondo tempio di Gerusalemme, la perdita dell'indipendenza da parte della nazione ebraica e l'inizio della dispersione, l'espulsione dalla Spagna. L'editto fu firmato a Granada il 31 marzo 1492 e promulgato tra il 29 aprile e il 1° maggio dello stesso anno. Il 31 luglio 1492 - corrispondente al 7 del mese di Av - l'ultimo ebreo lasciò la Spagna, dopo una permanenza ebraica in quella terra di alcuni secoli. Il ricordo di questo tragico evento si ritrova in numerose elegie e preghiere accolte nel rituale per il giorno di Tishà Be Av. Non si deve pensare che questo fatto sia dovuto alla quasi coincidenza delle date, esso è dovuto, almeno così pensavano gli ebrei dei secoli passati, alla convinzione che si trattò di un disegno divino all'interno

del processo verso la redenzione finale che si verificherà dopo grandi sofferenze per il popolo ebraico. Per gli ebrei di oggi la cacciata degli ebrei dalla Spagna è motivo di riflessione profonda, dovendo essi constatare come l'integralismo religioso non sia affatto scomparso, ma si affacci minaccioso in tante parti del mondo.

Il popolo ebraico ha subito e continua a subire la tragedia dell'antisemitismo, anche per essere portatore di un modo di stare al mondo che evidenzia l'importanza della diversità e specificità delle varie culture. La riflessione sul 1492 ci può aiutare a capire quest'aspetto?

Certo, gli ebrei furono cacciati dalla Spagna, proprio perché non accettarono di convertirsi al cristianesimo. Come ebreo considero la coesistenza di varie culture un arricchimento, mentre l'uniformità è un regresso. L'ebraismo è basato sulla messa in discussione di tutto e non fa proseliti. Le iniziative sull'espulsione degli ebrei dalla Spagna, che nel 1992 si prenderanno in tutto il mondo ebraico, avranno come leitmotiv l'indagine e lo studio della cultura sefardita o spagnola in tutte le sue forme. Si tratta di evidenziare le creazioni dello spirito ebraico e le